

ROBERTO RICCIARDELLI

SULLA esistenza di SABAZIA

nei pressi di Serino

Estratto dal corriere dell'Irpinia

Anno X - n. 512 e 515

Avellino

Tipografia Pergola

1932 - XI

sia il Galante, come il venerato maestro,
Saverio Cocchia, ammettevano l'esistenza
di Sabazia. Il primo nella "Descrizione

Il nome che ha dato origine sia alla val-
le del Sabato che al fiume, come asseri-
scono quasi tutti gli scrittori regiona-
li, è derivato dal nome di una città an-
tichissima "Sabatium", fondata dai Sabini,
che furono chiamati prima Sabelli, dai
quali, poi, i Sanniti trassero il loro
nome.

Di tale parere non è l'illustre Prof.
Scandone, il quale sostiene, sia nell'"Al-
ta valle del Calore" che nella "Storia di
Avellino" che "archeologi dilettanti....
pretesero ravvisare coteste rovine in un
breve recinto di mura... site non lungi
dalle sorgenti dello stesso fiume".

Egli, invece, ritiene che probabilmente
il nome dato al "Sabato" è da ravvicinarsi
alla radice "Bhspsa" da cui si formò in
latino sabulum = sabbia, per la natura tor-
rentizia che rende le acque torbide e
giallastre.

Non è nostro compito commentare le paro-
le di Livio, ma, solamente riferiamo che,

sia il Galante, come il venerato maestro.

Enrico Cocchia, ammettevano l'esistenza di Sabazia. Il primo nella "Descrizione delle Sicilie", libr. VIII cap. 3, così si esprime: "Tra i monti di Serino, in una valle vicino al luogo detto "Ogliara" si vedono le rovine dell'antica Sabatia, che oggi si chiama "Civita"; il secondo nel "libro del dolore e delle ricordanze" lamentava come "l'acquedotto moderno di Napoli porti tuttora il nome non verace di Serino" e riteneva che tale nome non fosse rimasto "in memoria forse della remota sorgente a cui si ricollegava un tempo, la fonte dell'Ogliara presso l'antica cinta della civita, dove i Sabatini vivevano e si accoglievano dispersi per pagos".

Per la scarsezza delle antiche fonti storiche non possediamo sicure notizie intorno alle vicende dei "pagi" irpini, che, certo, prima delle guerre sannitiche, (349 av. C.), avevano già preso stabile dimora dando il proprio nome al territorio.

Le antiche istorie narrano che i popoli Sabini, Assillati da carestia, mandarono fuori del loro territorio i figli alla ricerca di nuove terre e questi si fermarono negli antichi paesi degli Oschi o Opici, presso il monte Matese dando così origine ai Sanniti. Questi, a loro volta, moltiplicatisi, e costretti ad ampliare il loro territorio, staccarono delle colonie, che dovettero formarsi prima delle immigrazioni dei Sanniti - Lucani (500 av. C.), di cui alcune vennero a stabilirsi nelle valli del Sabato, del Calore e dell'Ofanto, in luoghi montuosi e boschivi.

+ + + +

Il territorio Irpino si stendeva lungo gli alti massicci ed i gruppi degli appennini, ma non si può con assoluta precisione indicare la topografia, date le continue lotte sostenute con i popoli vicini e con i Romani, per cui avvenivano spostamenti, distruzione di città, le quali raramente

erano ricostruite nei medesimi luoghi ed assumevano il medesimo nome.

Se la valle del Sabato fu sede di una delle colonie Sannitiche; se il loro dominio si distendeva, prima della fondazione di Roma, a piè della giogaia appenninica, dalle sorgenti del Liri al monte Vulture; se i primi abitanti preferivano i luoghi che stimavano più fertili; se i loro costumi eran quelli che, in forma mirabile, furono descritti da Virgilio nei libri VII e IX dell'Eneide; se il Sannio - irpino era dedito alla pastorizia ed all'agricoltura ed in esse, come attesta Plinio, era giunto al più alto grado di perfezione; se la pianura di Serino era, come è, ferace di acqua e ricca di vegetazione; perchè fra quel magnifico gruppo di sorgenti che tuttora scaturiscono rigogliose e limpide, non dobbiamo ritenere esservi esistito un popolo primitivo? Perchè non dobbiamo ritenere verso la parte meridionale di Serino, presso il campo di Ogliara, non

consideri che l'Irpinia era confusa col
Sannio ed era già cessata come nazione, nel
sia esistita l'antica e famosa Sabatia, ri-
cordata dal Cluverio, e che il Bellabona
ritiene sorgesse presso le sorgenti del Sa-
bato? Perchè dobbiamo ritenere errato l'ac-
cenno di Livio ad un popolo Sabatino, quan-
do tutta la storia c'informa che gl'Irpini
con i Sanniti formavano, durante il lungo
periodo di guerre contro Roma, un popolo
solo, affratellato nelle idee, nella fede
e nelle aspirazioni di abbattere il comune nemico-
nemico? Perchè qualora questo popolo Saba-
tino fosse esistito, non avrebbe nulla a ve-
dere con la nostra Irpinia, quando il nostro
suolo è stato teatro di guerre è parecchie
nostre città erano dai popoli belligeranti
contese?

Come dell'acquedotto Sannitico e di quello
di Claudio nessun poeta o scrittore latino
fa cenno e, se non si fossero rintracciati
i ruderi, nessun ricordo ci sarebbe pervenu-
to, così non si può giudicare strano il silen-
zio intorno ad un popolo Sabatino, se si

consideri che l'Irpinia era confusa col Sannio, ed era già cessata come nazione, nel fiorire degli scrittori latini. Ecco perché né Plinio, nel parlare dei popoli irpini, né altro scrittore antico, ha fatto cenno di Sabatia o degli acquedotti che presso di essa esistevano.

+ + +

Non è mio intendimento tentare un esame archeologico di quei ruderi, perché ritengo essere ivi esistita un'antichissima città di cui, col volgere dei secoli e degli avvenimenti bellici, le mura abbiano subito delle trasformazioni, così come le subirono quelle di Eclano, prima costruite da una palizzata di legno ricoperta di terriccio, e che solo, mezzo secolo prima dell'era volgare, dopo la guerra Sillana

furono costruite in muratura. Questa mia opinione viene avvalorata da ciò che il comm. Barone scrisse fin dal 1883,--

"Sui ruderi d'un antichissimo villaggio presso le sorgenti del Sabato"-- che le torri non erano ad altro deputate che a ~~fare~~ fare da contrafforti al muro di cinta"; essendo tutte eguali per costruzione, la loro altezza non supera quella del muro, lo spessore è superiore al muro stesso e sono situate in differenti distanze. Cosa che lo Scandone conferma dicendo; "La loro costruzione è posteriore a quella della muraglia; e ciò è dimostrato dal fatto che a questa le torri sono soltanto appoggiate col muro posteriore: manca loro, inoltre, qualunque apertura che le metta in comunicazione con l'interno". Da ciò che il comm. Barone ed il Prof. Scandone affermano e da quello che abbiamo potuto personalmente conservare, si deduce che furono prima costruite le mura

verso il sud, dopo il terzo assedio di 20
e quanto queste, per la positura e natu-
ra del terreno, erano per scivolare, in-
sieme al suolo, nei valloni sottostanti,
furono costruiti dei pilastri, che sono
stati in seguito considerati come torri,
incastrati nella parte bassa e formati da
grossi macigni di pietra calcarea, faccet-
tati regolarmente a parallelepipedi ret-
tangolari, mentre quelle del muro, che so-
no di una costruzione ancora più antica,
sono usati così come sono stati raccolti
dal letto del sottostante fiume. Ecco per-
chè le mura non rappresentano nè qualche
cosa di primitivo, nè di Sannitico, nè di
Romano, e si confondono con la costruzione
medievale da fare ritenere al comm. Orilia
"la costruzione di quel recinto ai tempi
romani"; al Woolley essere il recinto mura-
to costruito "forse per rifugio degli abi-
tanti della valle nella discesa di Alarico
... indietro nella notte del 410
... della borgata".

verso il sud. dopo il terzo assedio di Roma, nel 400 dopo Cristo"; allo Scandone un fortilizio costruito durante lo scoppio della guerra civile" nel principato di Benevento tra i due emuli, Siconolfo e Radelchi"; al Comm. Barone, come un villaggio pre-romano, e all'archeologo Galante essere quelle rovine "dell'antica Sabazia, che oggi si chiama Civita". Certo, a voler giudicare allo stato attuale delle cose, queste mura generano una certa confusione; ma, messe a confronto con alcuni nomi che s'incontrano in questi luoghi, come Monteuovolo, che, al dir del prof. Cocchia, "richeggia ancora intatto il ben noto e vecchio epiteto sannitico di iovilius, in memoria forse di un sacello consacrato dalla pietà avita al padre degli dei", e, ricordando "gli antichi e informi bassorilievi, accumulati nel giardino di casa. Del Franco", essi, "si riannodano pure a così remoti incunabili della fede e della pietà, e protraggono indietro nella notte dei tempi l'origine della borgata".

Se, come afferma lo Scandone, il nome "Savina", dato al monte che chiude il valico di Croci di Acerno ci riconduce alla mente la voce "Safinim", che nell'osco designava il Sannio e denota che in quei pressi incominciava la regione abitata dalla stirpe Sannitica, a più forte ragione possiamo ritenere che l'alta valle del Sabato sia stata anche essa abitata dalla stirpe Sannitica, e, quindi, l'esistenza di Sabatia, perchè anche qui, fra Aiello e Cesinali, v'è una contrada nomata "Savina" e, come insegna il prof. Cocchia, "a breve distanza da Cesinali e sull'antica via di congiunzione con Avellino s'incontra prima un piccolo borgo dal nome caratteristico di ~~bernula~~ bernula, e più oltre, al termine dell'erta, la classica memoria di una villa Sabina".

+ + + +

Fino a quando i vetusti paghi potettero rimanere indisturbati entro la sacra cerchia

della primitiva fondazione? a quando i ricordi storici collimano con le leggende, essi potevano vivere tranquillamente fino a che non ebbero principio le guerre sannitiche. Infatti, i Sannitici, visto i Romani impegnati coi Galli, con gli Etruschi e con gli Umbri, organizzarono con essi una seconda coalizione, dando inizio alla terza guerra Sannitica. A Sentino furono sconfitti, e gli Etruschi ottennero la pace, mentre la regione Sannio - irpina fu abbandonata alla devastazione e Abellinum, fra le tante città dell'Irpinia, fu sterminata, sorte che toccò, come affermano alcuni storici, a Sabatia, ad Eclanum e a tutte quelle città presso Tauresia. La guerra, durata cinquanta anni, finì, il paese fu devastato e distrutto ed i pochi superstiti, si dice, ripararono fra gli Appennini, verso il Terminio e il Partenio.

Se gl'Irpini, finite nel 290 a.C. le guerre Sannitiche, presero parte alla lega contro Roma, furono spinti dai Tarantini e parteciparono, con l'antico valore, a tutte le

operazioni di guerra. Il Comm. Barone ritiene che l'abbandono ~~del~~ del pago deve rimontare alla partenza di Pirro per la Sicilia, perchè, come dice - Livio (libr. XIV - 4), vedendo i Sanniti "dai Romani abbracciarsi i loro poderi, espugnarsi i castelli, tutta la mole della guerra rivolta contro di loro ed essi essere abbandonati dagli alleati, non sentendosi pari di animo e di forze, abbandonate le borgate e i villaggi, si riportarono sui monti più alti ed inaccessibili con le mogli, coi figli e con le più care cose che avean potuto fra il tumulto e lo spavento, condur seco". I Romani, dopo le ventiquattro battaglie combattute, ebbero di mira, avendo sopportato la guerra fino al 272 a.C. la distruzione di qualsiasi organizzazione a base nazionale dei popoli e vincoli di unione tra loro. Ecco perchè il Comm. Barone ritiene "che il pago fosse abbandonato innanzi allo avanzarsi vittorioso delle romane legioni e da queste saccheggiato....

e che, dopo gli estremi eccidii, disperando i fuggitivi di poter riedificare il loro pago arso o smantellato, andassero in cerca di un'altra dimora, tanto più che la vittoria del secolare nemico, aggregando il Sannio alla repubblica romana, disponeva quei popoli montanari a migliore civiltà e al desiderio della vita cittadina".

Avendo i Romani offeso gl'Irpini con l'invio di coloni e di magistrati loro, diverse città, tra le quali "Abellinum", strinsero alleanza con Annibale, dopo la disfatta di Canne, nella seconda guerra punica; alleanza che fu seguita dai Sanniti.

Il paese degli Irpini rimase in potere dei Cartaginesi e divenne il teatro delle operazioni di Annone, luogotenente di Annibale, contro Sempronio Gracco, e Fulsule (Montefusco), Compsa e Montillus furono distrutte da Fabio, allora che Claudio e Marcello, rialzato lo spirito dei Romani, poté, presso Avella e Nola, sconfiggere Annibale. Quando egli, nel 209 a.C.

sgombrò il centro d'Italia, gl'irpini furono costretti a sottomettersi nuovamente a Roma e, come Livio (libr. XXVII-15) afferma "quasi in quei medesimi giorni gl'Irpini, i Lucani e i Volscenti si diedero al console Quinto Fulvio, consegnatigli i presidii che Annibale aveva nelle città, onde furono accolti dal console con clemenza e castigati solamente con parole del passato errore". Ecco perchè, come vogliono alcuni storici, sia per avere stretta alleanza con Pirro o per essersi uniti ad Annibale, cessati i terrori della guerra, discesero dall'aspra giogaia e, più che stabilirsi in un punto solo, si sparsero, o per ragioni strategiche, o perchè così imposti dal nemico, dando origine a Volturara Irpino, a Solofra ed a tutti, o parte, di quei numerosi villaggi disseminati in quella verde zona che forma l'agro di Serino.

Si vuole che i profughi di Sabazia, scampati allo sterminio, si fossero rifugiati nelle contrade Arco e Celentane, Capo Solofra e Balsami,

e che l'arco di pietra tufacea, con stipiti di epoca pagana, che adorna la porta d'ingresso della più antica Chiesa di Solofra, Santa Croce fosse tolto da una delle porte della Sabazia.

Dopo un periodo storico così turbinoso, simile a quelli che nei secoli posteriori, furono caratterizzati dalla invasione degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Greci e dei Longobardi, riuscirebbe vano discutere se quelle mura, che circondano l'attuale pianura di Ogliara, appartenessero all'antichissima Sabatia, o fossero state modificate e rifatte in epoca posteriore. Certo, fa parte di quell'elenco che Carlo III di Borbone fece compilare, secondo gli studi corografici e geologici, di quelle città che furono distrutte durante le guerre sannitiche, cartaginesi e sociali.

Atripalda, novembre 1932.